



# SAN MARINO EXPRESS

**Contanti per 1,2 miliardi trasferiti con furgoni portavalori. E l'ultima scoperta dell'inchiesta per evasione e riciclaggio**

DI FRANCESCO BONAZZI

Come si fa a portare un miliardo e 200 milioni di euro in contanti a San Marino? Si mobilita una processione di contrabbandieri? Si ingaggia una catena di spalloni? No, basta chiedere alla Banca d'Italia: ritirare dal caveau un paio di milioni alla volta, affidarle a una società portavalori con furgone che poi li consegna all'istituto della mini repubblica. Quando il 5 giugno la Guardia di Finanza ha bloccato uno di questi corrieri blindati con 2,6 milioni di euro in mazzette da 500 euro, sono emerse subito una serie di anomalie clamorose, che han-

no dato vita all'ultimo filone della grande inchiesta della Procura di Forlì sull'emorragia di capitali dall'Italia alla Repubblica di San Marino. Un'indagine per evasione fiscale e riciclaggio che sta animando uno scontro fiscale-diplomatico che cresce con l'aumentare degli importi contestati. L'ultima mossa in questa partita di scacchi è stata giocata un mese fa dalle autorità del Titano, che hanno respinto la rogatoria inoltrata dall'Italia.

Nelle motivazioni della sentenza con cui il giudice sanmarinese David Brunelli ha bocciato la richiesta d'aiuto dei nostri magistrati è sintetizzata la loro visione: «C'è un imponente fenomeno di fuga all'estero di capitali irregolari messo in atto dalla Asset Banca di San Marino, ma gli interessi offesi riguardano solo lo Stato italiano; men-

tre paradossalmente la banca sanmarinese ottimizza gli interessi dei propri clienti, rendendo loro un servizio efficiente, leale e trasparente». E poco importa che i «clienti» siano tutti evasori italiani: per loro non c'è niente di criminale.

Ma i filoni di inchiesta aperti dal pm Fabio Di Vizio della Procura di Forlì continuano a moltiplicarsi. Quello originario riguarda la Banca Asset («L'Espresso» n. 3 del 2008) che, per raccogliere i milioni esentasse di ricchi imprenditori del Nord-Est e portarli al riparo, aveva aperto una sua «branch» italiana con il nome di Banca di Credito e di Risparmio di Romagna (BCCR). Il tutto senza le autorizzazioni di Bankitalia. I controlli della Squadra mobile hanno fatto finire nel registro degli indagati una cinquantina di persone per i reati di associazione a delinquere, attività bancaria abusiva, ostacolo alle autorità di vigilanza, riciclaggio, falso ideologico, appropriazione indebita e frode fiscale.

Ora il sequestro del furgone pieno di mazzette sembra avere portato gli investigatori sull'autostrada del denaro nero. Le Fiamme Gialle hanno scoperto che le banconote erano state prelevate presso la filiale della Banca d'Italia di Forlì per conto del Monte dei Paschi di Siena. **La società por-**

**tavalori Battistolli non aveva registrato quella missione nei suoi registri e non aveva informato la questura della spedizione: due procedure obbligatorie, violate per mantenere anonima la trasferta.**

La seconda stranezza è che presso una filiale forlivese del Montepaschi era stato appena scoperto un conto intestato proprio alla Cassa di risparmio di San Marino dal quale sono usciti 1,2 miliardi di euro in quattro anni, a fronte di versamenti per soli 91 milioni. I soldi versati in contante dai sanmarinesi entravano già con le fascette del Montepaschi, forse per non dare nell'occhio. L'ipotesi investigativa è che anche quel miliardo e rotti sia uscito illecitamente dall'Italia in direzione San Marino e per questo il conto al Montepaschi è sotto sequestro. La terza stranezza è che l'enorme gap tra entrate e uscite di quel conto veniva colmato con una miriade di assegni girati a Milano su un conto di servizio dell'Istituto centrale banche popolari: solo dopo questo triplo giro il conto «produceva» carichi settimanali in mazzette da 500 euro diretti a San Marino con i soliti furgoncini. La quarta stranezza è che la filiale forlivese di Via Nazionale figura al quarto po-

sto in Italia (preceduta solo da Milano, Roma e Bologna) per consegna di banconote da 500 euro. E nessuno si era mai chiesto perché.

La quinta e forse più grave anomalia spunta dal censimento che il puntiglioso Di Vizio ha svolto presso le filiali romagnole di 53 diverse banche italiane per studiare i rapporti intrattenuti dal 2004 a oggi con le 12 banche e le 51 finanziarie che operano nella minuscola San Marino. L'imbarazzata sfilata in Procura di decine di direttori di banca, spesso addirittura ignari delle loro responsabilità di legge in materia di antiriciclaggio, ha consegnato uno spaccato disarmonante: l'85 per cento delle banche italiane (a cominciare da Montepaschi, Unicredit, Intesa-San Paolo, Popolare di Milano e Ras Bank) censisce gli istituti sanmarinesi come fossero normali operatori italiani. Il risultato pratico di questo «piccolo» errore è stato che per anni nessuna operazione fatta con le controparti del Titano è stata segnalata nella banca dati delle au-

L'Istituto Bancario Sanmarinese e, a sinistra, due immagini della Repubblica del Titano. Sotto: la banca Asset

torità italiane che vigilano sul riciclaggio. Con tanti saluti alle normative dell'Unione europea e a chi, in tutto l'Occidente, lot-

ta contro mafie, terrorismo, traffico d'armi e droga.

Di fronte a una scoperta del genere, la magistratura ha segnalato il tutto alla Banca d'Italia, all'Agenzia delle Dogane e al comando generale della Guardia di Finanza. Il mese scorso, i vertici della vigilanza di via Nazionale si sono precipitati a Forlì e i primi risultati sono stati una raffica di ispezioni nelle banche «pasticcione» e una circolare interna firmata dal governatore Mario Draghi nella quale si ricorda che i dati delle operazioni con istituti e finanziarie di San Marino non possono essere occultati, ai fini delle segnalazioni antiriciclaggio, tra quelli del sistema interbancario italiano. Nel documento ottenuto da «L'Espresso», il governatore lamenta «un disomogeneo comportamento tenuto dalle banche italiane nel censimento dei rapporti

intrattenuti con le istituzioni finanziarie residenti nella Repubblica di San Marino» (in realtà, il comportamento è invece alquanto omogeneo, nell'errore) e invita i suoi direttori di filiale a vigilare perché tali rapporti siano d'ora in poi correttamente registrati «con il codice 726 (Resto del mondo, Istituzioni finanziarie monetarie, Autorità bancarie centrali dei paesi non Ue)». Ora all'Agenzia delle dogane, per la prima volta dopo trent'anni, arrivano segnalazioni più puntuali dai soggetti che trasportano soldi a San Marino. Sarà un caso, ma le segnalazioni sono cominciate il giorno dopo il sequestro di quel furgone portavalori intercettato.

Con le finanze pubbliche sotto stress e il gettito Iva in pericoloso calo, chissà che ora il governo di Roma non impari finalmente a farsi rispettare dalla Repubblica indipendente. Fino ad allora, il beffardo giudice Brunelli da San Marino potrà giustamente fregiarsi del titolo di toga più potente della Penisola. ■



**Le autorità del Titano hanno respinto la rogatoria inoltrata dalla Procura di Forlì**

Foto: R. Gallini - Meridiana, P. Righi - Meridiana (2), S. Cecchi - Contrasto